



COPERTINA

che si prevedono pacchetti di ristori, il Terzo settore venga puntualmente dimenticato e debba «elemosinare di essere incluso, come se fossimo il settore della buona volontà, e invece, oltre a essere un comparto strategico nel socio-sanitario, lo siamo anche dal punto di vista economico, in crescita nel post pandemia».

**Ma soprattutto, le iniezioni di aiuti non servono e non sono sostenibili a lungo termine: «L'Italia deve trovare una quadra strutturale della questione energetica. Noi pensiamo ad esempio a una misura simile al superbonus edilizio del 110%, che è stata una risorsa interessante ma destinata ai proprietari e ai capienti. I soggetti del Terzo settore spesso non sono proprietari degli edifici in cui lavorano, pertanto è necessario pensare a uno strumento simile ma dedicato, che possa permettere anche agli enti sociali di ammortizzare le spese agendo sull'efficientamento energetico», propone Pallucchi.**

«Oppure penso alle soluzioni offerte dalle Comunità energetiche rinnovabili, realtà di autoproduzione e condivisione di energia da fonti sostenibili basate su una comunità reale in un territorio. È la soluzione per cui il Terzo settore è utente privilegiato, perché c'è già una comunità che può diventare il centro di un sistema solidale di condivisione dell'energia. È già previsto dalle politiche del Pnrr, ma manca ancora lo strumento tecnico attuativo. Questa è una soluzione che permetterebbe di ridurre una parte dei costi anche se, in ogni caso, i costi dell'energia devono essere ridotti in generale, perché questa situazione è diventata ormai insostenibile».



## Difficile andare avanti: a rischio i soggetti più fragili

di **Stefania Culurgioni**

Da Palermo a Milano la situazione è dappertutto grave: «Già con gli attuali aumenti non sappiamo se e come riusciremo a pagare tutte le bollette»

► «Rischiando di chiudere. E se chiudiamo noi, ci lasciamo dietro non solo la disoccupazione dei nostri 13 dipendenti, ma anche la disperazione delle 600 famiglie che aiutiamo con tutti i servizi che portiamo avanti». Palermo, quartiere Brancaccio, terra di confine alla periferia della città, dove il confine è tra le case e le fabbriche, ma anche tra la marginalità più estrema e l'inclusione. Altissima la presenza di minori, molto bassa quella di anziani, bassissima la percentuale di laureati e diplomati, elevata la dispersione scolastica e il tasso di disoccupazione femminile.

È lì che opera il centro di accoglienza *Padre Nostro*, fondato dal



IL CASO

## Appartamenti di housing sociale: i problemi dell'accoglienza diffusa «Costi alle stelle, se continua così saremo costretti a chiudere tutto»

► «I rincari li vediamo tutti sulle bollette di casa. Ovviamente quando parliamo di una famiglia e di una sola casa, l'impatto ha una dimensione. Moltiplicatelo per 35, per altrettante famiglie, e avete un'idea di quello che stanno diventando le nostre spese». Così sintetizza Oliviero Motta, presidente della cooperativa *Intrecci* del consorzio Farsi Prossimo, attiva tra il territorio di Rho e la provincia di Varese.

Trentacinque è il numero degli appartamenti che *Intrecci* gestisce in housing sociale: la formula che permette a chi è in difficoltà di vivere in una casa ad affitto calmierato o simbolico. Di solito il progetto di housing sociale prevede un periodo di permanenza tra i 12 e i 18 mesi, in cui la famiglia viene affiancata con un sostegno alla genitorialità, alla gestione del budget familiare o a un percorso di ricerca di lavoro.

In questi appartamenti hanno trovato casa Anna e la sua bambina, dopo l'uscita da una comunità protetta per vittime di violenza; Riccardo, un giovane che sta cercando di ripartire dopo qualche anno in carcere; Youssef e Habiba con i figli, che con la pandemia hanno perso l'unico stipendio su cui si poggiava la famiglia; e anche Antonio, vedovo e con una pensione bassa, che grazie all'affitto calmierato ora riesce a vivere più tranquillo.

Nel 2019 erano tre gli appartamenti dedicati all'housing first, l'innovativo approccio che ribalta la tradizionale accoglienza per le persone senza dimora: si parte dall'abitare in una casa, e da lì inizia il percorso di reinserimento nella società. «In questo momento particolare, però, un'esperienza virtuosa come l'housing first si sta rivelando più problematica, dal lato dei costi, delle accoglienze nelle grosse strutture – spiega Motta

–. Non torneremo indietro, ma stiamo soffrendo».

Oltre agli appartamenti, *Intrecci* ha anche comunità di accoglienza medio-piccole per richiedenti asilo, comunità per minori, e un paio di strutture più grandi: una psichiatrica e una per uomini in uscita dal carcere.

«Per noi è più difficile gestire gli aumenti sulle accoglienze diffuse. In una struttura grossa è più facile governare qualche piccolo accorgimento abbassando di un grado la temperatura, stabilendo delle regole sugli orari delle luci o l'uso dell'energia elettrica. Come ente gestore prendiamo una decisione e la mettiamo in atto. Negli appartamenti è diverso, perché puoi dare delle indicazioni condivise ma poi non hai nessuna possibilità di controllo».

*Intrecci*, nel primo trimestre del 2022, ha visto un aumento di 60 mila euro tra bollette dell'energia e del gas, e prevede di arrivare alla fine dell'anno con almeno 120 mila euro di extra rispetto al bilancio preventivato.

«Il problema sta diventando grave, se non avessimo un patrimonio robusto la cooperativa sarebbe a rischio. Per ora siamo in piedi, ma stiamo erodendo il patrimonio e non è un buon segnale, è chiaro che con 150 mila euro di deficit all'anno non si va lontano». Anche Motta sta cercando soluzioni a lungo termine: «Stiamo lavorando con l'impresa *Fratello Sole* per operazioni di efficientamento energetico su diverse strutture, una conclusa e cinque in avvio, e stiamo pensando alla realizzazione di comunità energetiche con le parrocchie del territorio e alcune famiglie fragili, per produrre e condividere energia in un'impresa che sia solidale».

Marta Zanella



LE STORIE

Beato padre Pino Puglisi: c'è un asilo nido, c'è il doposcuola, c'è un centro anziani e una casa che accoglie mamme e bambini, ma c'è anche una residenza per i detenuti dove chi non avrebbe altro posto dove andare può scontare una pena alternativa. A fine agosto, l'allarme lanciato dalle pagine del loro sito: «Qui non si tratta di un caro bollette. Qui tra poco si parlerà del caro estinto». Il problema è lo stesso per tutti: l'impennata del costo della fornitura elettrica, schizzata lo scorso luglio a 6.823,24 euro, a fronte di un importo di 3.640,86 euro del mese di giugno dello stesso anno e di 1.706,41 euro nel luglio di solo un anno fa. Praticamente la bolletta si è sestuplicata.

«Abbiamo protestato – racconta il direttore Maurizio Artale



Il Governo ha pensato di aiutare le onlus con uno sgravio. Peccato sia inutile: ha deciso di applicarlo in base ai chilowattora usati. Coloro che hanno un contatore inferiore ai 4 chilowatt e mezzo non possono usufruire di tale sgravio

– e alla fine il Governo ha pensato di aiutare le onlus con uno sgravio. Peccato che sia uno sgravio poco utile: hanno deciso di applicarlo in base ai chilowattora utilizzati. Mi spiego: se hai un contatore inferiore ai quattro chilowatt e mezzo non puoi usufruire dello sgravio. Puoi avere un aiuto dal Governo solo se hai un contatore più potente. Ma in una casa famiglia non abbiamo un contatore così potente, uno da 3 basta e avanza, altrimenti il canone sarebbe eccessivo».

### Pochi aiuti e non per tutti

Quindi, sul servizio della casa famiglie per donne e bambini vittime di violenza, il sollievo di un aiuto economico non si può avere: «E pensare che abbiamo voluto costruire una struttura gran-

de, per 16 persone, dove ogni mamma ha il bagno in camera – dice ancora il direttore – perché quando l'abbiamo progettata volevamo fare una cosa bella, affinché quelle mamme e quei bambini dimenticassero le privazioni e quelle violenze che hanno subito nella vita». Stessa cosa per *La casa del figliol prodigo*, struttura che ospita detenuti che non hanno altra residenza che però, se l'avessero, potrebbero usufruire di permessi premio e magari scontare una pena alternativa. E quindi hanno a disposizione una casa con 9 stanze servita da un contatore da 3 chilowattora. Quindi niente sgravio.

«Noi viviamo grazie alla gente di buona volontà che ci fa delle offerte – spiega il referente – oppure riusciamo ad avere fondi quando



COPERTINA

avviamo un progetto specifico. Ma in generale, viviamo solo grazie ai fondi privati. Quello che ci amareggia è la disattenzione più assoluta verso il mondo del volontariato».

### Come andare avanti?

E poi Milano, in una realtà che è uno dei pilastri del terzo settore: il *Piccolo Cottolengo don Orione* che ospita 280 anziani tutti in un unico edificio suddiviso in tanti nuclei a seconda della situazione sanitaria. Don Pierangelo Ondei è il direttore: «Sta andando malissimo – confida a *Scarp* – abbiamo fatto un calcolo, a fine agosto i costi erano raddoppiati, a fine settembre sono triplicati. Cosa possiamo fare? Non lo sappiamo. Se non ci sarà un intervento governativo sui prezzi di gas ed elettricità non riusciremo a far fronte a questa situazione perché passeremo da una spesa annuale di 530 mila euro a 2 milioni».

L'ipotesi di aumentare le rette non viene neanche considerata: «**Aumentare le rette? Ma come si fa? – continua don Ondei –. Le famiglie non riescono neanche a pagare le loro bollette. No, non è una strada percorribile. Già adesso abbiamo famiglie che ci chiedono sconti e rette agevolate perché non riescono ad arrivare a fine mese, quindi è impensabile.** Eppure le nostre istituzioni sono no profit, il servizio che svolgiamo per cittadini deboli e fragili non ha margini e guadagni. O il Governo interviene o molti istituti dovranno chiudere perché non potranno affrontare le spese energetiche. Si parla di aiuti alle famiglie e alle aziende, aiuti giustissimi, ma al settore dell'assistenza ad anziani e disabili, seppur privata, sembra non stia pensando nessuno».

**+91%**

aumento del prezzo annuo dell'energia elettrica per famiglia rispetto al 2021. (*Arera 2022*)

**+70,7%**

aumento del prezzo annuo del gas per famiglia rispetto al 2021. (*Arera 2022*)



NAPOLI

## A San Giovanni a Teduccio è nata la comunità energetica solidale

► **Nel quartiere di San Giovanni a Teduccio, periferia orientale di Napoli** e a pochi passi dal Vesuvio ha preso vita la prima comunità energetica e solidale della città. Un contesto difficile quello di Napoli Est, in cui disservizio e marginalità sono state le parole identificative di uno spazio urbano preda di criminalità organizzata, assenza delle Istituzioni e inquinamento ambientale. Un quartiere che da anni continua a registrare un alto tasso di disoccupazione giovanile e una diffusa povertà.

Eppure, in un luogo che un tempo fu meta estiva dell'alta borghesia partenopea grazie alla sua spiaggia, c'è chi non si arrende e prova a cambiare registro attraverso un progetto tanto visionario quanto fattibile e innovativo. Un percorso citato dal *New York Times* come la prima "comunità sociale che fornisce energia pulita".

«Tutti condividono l'idea e ne apprezzano l'importanza ritenendo che abbiamo messo in campo questa rivoluzione gentile all'interno di un quartiere difficile che ancora sconta disastri ambientali provocati da altri. Al momento però la comunità energetica è ancora ferma – spiega Anna Riccardi promotrice di questo percorso intrapreso dal basso ma che di strada ne ha già fatta –. Manca l'ultimo passaggio per mettere tutti virtualmente in rete nella produzione di energia. Quindi non servono solo gli

applausi ma anche i fatti: dateci una mano e fate presto. Il seme sbocciato che abbiamo immesso nella mente di giovani e famiglie relativo alla questione ambientale, che tiene assieme giustizia sociale e ambientale è il nostro orgoglio e la nostra parola d'ordine. Anche perché non ci occupiamo solo di mere installazioni ma abbiamo innescato un processo educativo e formativo mirato alla consapevolezza del risparmio energetico e del rispetto ambientale».

La Comunità energetica e solidale di Napoli Est è stata realizzata da Legambiente Campania, Fondazione con il Sud e dalla Fondazione Famiglia di Maria ed è guidata da Anna Riccardi, ad oggi coinvolge 20 nuclei famigliari e punta a raddoppiare entro l'anno.

Una storia sociale degna di questo nome, che prende vita grazie ad una transizione che inizia dai 166 pannelli solari montati sull'ex-orfanotrofio della comunità, che oggi è la sede delle attività della Fondazione Famiglia di Maria: un'agenzia di promozione educativa che organizza sul territorio attività e percorsi di formazione per minori e famiglie fragili.

Una storia che conferma quanto sia fondamentale il contributo che una comunità, un quartiere, un luogo può dare alla transizione ecologica. Un modello di produzione energetica che può salvare il pianeta, partendo dal basso. **Mimmo Caiazza**

## Don Gnocchi e Comin messe in crisi dagli aumenti

di **Stefania Culurgioni**

Troppo onerosi gli aumenti per pensare di poter andare avanti come nulla fosse. E il domani non sembra riservare nulla di buono: quale futuro per l'assistenza?

► **Una pala eolica alla periferia di Milano? Pannelli fotovoltaici sui tetti? Qualcosa bisognerà pur fare per mettere fine a questo cappio del caro bollette. E finisce che qualche onlus ci sta pensando per davvero. «Non posso confermare ancora niente sulla tipologia o sulla società cui affideremo il progetto ma ci stiamo pensando».**

A dirlo è Elza Daga, presidente della cooperativa sociale di solidarietà *Comin* di Milano, quasi 50 anni di vita in città, un gigante nel Terzo settore grazie ai tantissimi servizi che svolge a favore dei più fragili, con comunità di accoglienza, assistenza domiciliare, assistenza scolastica, progetti per anziani e molto altro.